SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 52

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 24 luglio al 1° agosto 2014)

INDICE

AUGELLO: sulla situazione dei campi profughi saharawi a Tindouf in Algeria (4-01120) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)Pag. 1267

BELLOT: sul computo ai fini previdenziali delle assenze dal lavoro ai sensi della legge n. 104 del 1992 (4-01216) (risp. BELLANOVA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 1269

BENCINI ed altri: sulla situazione dell'abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo di Scandicci (Firenze) (4-00834) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*) 1272

BITONCI, ARRIGONI: sulle barriere che ostacolano l'accesso dei prodotti ortofrutticoli italiani negli USA (4-00607) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 1275

CAPACCHIONE ed altri: sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'azienda ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta (4-02545) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*) 1281

CASALETTO: sulla normativa applicabile alla combustione dei residui di potatura (4-01953) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 1284

CENTINAIO: sui crolli nel sito archeologico di Pompei (4-01798) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*) 1287

CERONI: sulla promozione delle relazioni economiche con Taiwan (4-02038) (risp. CALENDA, *vice ministro dello sviluppo economico*) 1290

DE PETRIS: sulla demolizione di Villa San Martino ad Osimo (Ancona) (4-00332) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*) 1292

MANCONI: sul provvedimento di allontanamento nei confronti di un cittadino romeno regolarmente residente in Italia (4-01140) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*) 1295

MATTESINI ed altri: sulla riduzione delle misure di protezione alla ex parlamentare Maria Grazia Laganà (4-00195) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*) 1300

MORONESE ed altri: sulle difficoltà di visitare il mitreo di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) (4-01865) (risp. FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*) 1303

AUGELLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il 15 novembre 2013 si terrà a Roma la riunione della "Conferenza europea di coordinamento dei comitati di solidarietà con il popolo sahrawi" che riunisce associazioni provenienti da tutto il mondo, il cui obiettivo è il sostegno del Fronte Polisario che chiede la separazione del territorio del Sahara occidentale dal Marocco;

la capitale italiana ospiterà quindi non solo attivisti europei ma anche africani e arabi che sostengono un'organizzazione che in passato godeva dell'appoggio del regime libico di Muammar Gheddafi e la cui sede si trova nei campi profughi di Tindouf, nel sud dell'Algeria, dove il 23 ottobre 2010 è stata rapita la volontaria italiana Rossella Urru insieme a due colleghi spagnoli da parte di un gruppo jihadista denominato "Mujao", che secondo la stampa araba era composto proprio da miliziani saharawi provenienti da quegli stessi campi gestiti dal Polisario;

negli ultimi anni inoltre analisti africani e i *think tank* statunitensi, come il "Carnegie endowment", denunciano il fenomeno del reclutamento da parte di Al Qaeda nel Maghreb islamico nei campi profughi di Tindouf, da dove negli ultimi anni decine giovani saharawi, senza lavoro né prospettive per il futuro, si sono spostati nelle basi del Jihad presenti nel nord del Mali;

un'altra italiana, Maria Sandra Mariani, rapita nel febbraio 2011 nel sud dell'Algeria, ha inoltre rivelato che la "mente" del suo sequestro era un esponente saharawi proveniente proprio dai campi gestiti dal Polisario a Tindouf;

inoltre nel mese di agosto 2013 la magistratura spagnola ha deciso di perseguire con l'accusa di "violazioni gravi dei diritti dell'uomo a Tindouf" i dirigenti del gruppo separatista. il giudice Pablo Ruz della Corte penale di Madrid ha accolto la denuncia depositata nel 2007 da un'organizzazione non governativa formata da vittime saharawi del Polisario tenendo il 12 agosto la prima udienza. La denuncia era stata presentata da due saharawi che si dichiaravano vittime del Polisario, Dahi Aguai, presidente dell'Associazione portati dei dispersi del Polisario, e Saadani Malainine, moglie del defunto El Wali Seikh Slama, morto a Tindouf dopo aver subito torture da parte del gruppo separatista;

in vista di questo processo il responsabile del Polisario in Spagna, Brahim Ghali, è stato richiamato in Algeria per sfuggire alla giustizia spagnola,

si chiede di sapere:

quali misure di sicurezza le autorità italiane abbiano adottato in vista della conferenza per prevenire la possibile infiltrazione nel nostro Paese di elementi legati al jihadismo nordafricano;

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano in difesa dei diritti dell'uomo nei campi profughi saharawi di Tindouf a cui ogni anno arrivano aiuti italiani per centinaia di migliaia di euro.

(4-01120)

(18 novembre 2013)

RISPOSTA. - La manifestazione citata, indetta dall'Associazione nazionale di solidarietà con il popolo saharawi (Ansps), si è svolta alle ore 14,30 del 15 novembre 2013, nei pressi della sede della Regione Lazio, in piazza Oderico da Pordenone a Roma, con la partecipazione di circa 300 persone di diverse nazionalità. I servizi di vigilanza, ordine e sicurezza disposti dal questore di Roma, insieme a un'attenta attività d'ispezione e verifica dei luoghi limitrofi, hanno garantito il regolare svolgimento della a manifestazione, che si è conclusa alle ore 20 senza alcuna turbativa per l'ordine e la sicurezza pubblica.

In generale, nell'ottica dell'attività di prevenzione, è attivo con il Marocco un proficuo scambio di informazioni in merito a cittadini marocchini che attualmente dimorano o che hanno avuto trascorsi in Italia, nonché di notizie relative all'azione di contrasto del fondamentalismo islamico condotta dai servizi di sicurezza del Paese africano.

Al riguardo, nel mese di ottobre 2010, le autorità marocchine trassero in arresto 4 presunti terroristi, sospettati di essere in contatto con elementi operativi dell'organizzazione terroristica Al Qaeda, attivi in Mauritania e nello Yemen, e di aver reclutato due appartenenti al Fronte polisario al fine di costituire una cellula islamista in Marocco. Lo scambio informativo successivo all'operazione rivelò che 2 dei fermati (cittadini marocchini indicati quali reclutatori) erano stati oggetto di indagini da parte italiana, in ragione delle propensioni jihadiste manifestate durante la loro pregressa permanenza nel nostro Paese.

Più recentemente, le operazioni condotte in Marocco hanno evidenziato l'esistenza di cellule contigue a una più articolata filiera, dedita ad avviare i jihadisti verso campi di addestramento paramilitare localizzati nel Mali settentrionale, gestiti da Al Qaeda nel Maghreb islamico (AQMI) e dal Movimento per l'unità e il jihad nell'Africa occidentale (MUJAO).

In un'occasione, sono emersi collegamenti tra esponenti delle strutture smantellate e ambienti interni ai campi gestiti dal Polisario a Tindouf, nel sud dell'Algeria, risultati permeabili all'ideologia jihadista e alle infiltrazioni di estremisti islamici impegnati nel reclutamento di volontari per conto dei menzionati gruppi terroristici. Inoltre, è stata rilevata la nascita di nuove alleanze (come la recente fusione del gruppo Firmatari col sangue dell'algerino Belmoktar con il MUJAO, che ha dato vita alla formazione Al Mourabitoun) ed è stata monitorata la massiccia diffusione via *web* della propaganda jihadista.

A fronte di una minaccia così diversificata, l'attività di prevenzione, che si svolge sia nei luoghi reali che in quelli virtuali, si concentra sul monitoraggio del fenomeno dell'estremismo islamico, sulla raccolta di informazioni e sulla ricerca di messaggi radicali o di soggetti che presentano chiari indicatori di pericolosità. Inoltre, un ruolo centrale ai fini dell'acquisizione di notizie, anche in contesti internazionali, è rivestito dalla sinergia tra le forze di polizia e l'*intelligence* italiana.

Il Ministero valuta attentamente le risultanze di tali attività o, in presenza di eventuali minacce, intraprende tutte le iniziative necessarie sia per assicurare la sicurezza interna che per garantire gli interessi nazionali all'estero. Tuttavia, allo stato attuale, non sono emersi significativi elementi di conoscenza relativamente all'evento citato nell'interrogazione.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(30 luglio 2014)

BELLOT. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

le categorie "vittima" della cosiddetta riforma Fornero del lavoro (di cui al decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) stanno aumentando sempre di più;

dopo l'*affaire* "esodati" e dopo quella dei "quota '96" della scuola, è emerso il caso dei donatori di sangue e quello dei lavoratori con parenti disabili;

il problema deriva dal fatto che la cosiddetta legge Fornero, nell'abrogare le pensioni di anzianità, ha previsto in alternativa alla pensioni di vecchiaia la cosiddetta "pensione anticipata", fissando la soglia minima per usufruirne a 42 anni e 2 mesi di contributi versati per gli uomini e 41 anni e 2 mesi per le donne;

il conteggio, però, considera solo i giorni di lavoro effettivo e non più quelli coperti da contributi figurativi, ad eccezione di malattia, leva e maternità obbligatoria; ciò vuol dire che non sono riconosciuti, ai fini del calcolo, i giorni di assenza per coloro che si recano a donare il sangue o usufruiscono della legge n. 104 del 1992, che garantisce la retribuzione ai lavoratori impegnati nell'assistenza di familiari disabili;

in sede di conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, approvato il 28 ottobre 2013, il Parlamento ha sanato la problematica relativa alle assenze per la donazione di sangue ed emocomponenti, estendendo il riconoscimento della contribuzione figurativa anche ai permessi per congedi parentali; purtroppo sono stati esclusi in fase di ultima lettura del provvedimento i congedi fruiti dai lavoratori per assistere i familiari con grave disabilità;

l'interrogante intende attirare l'attenzione del Governo anche su un'altra categoria, ovvero il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, il cui valore di solidarietà sociale e la cui funzione di servizio di pubblica utilità è riconosciuta per legge dall'articolo 1 della legge n. 74 del 2001;

il Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico si occupa del soccorso degli infortunati nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche con interventi spesso al limite, 24 ore su 24, effettuati con servizio di elisoccorso;

l'attività dei membri del Corpo si considera prestata in modo volontario, ma, a riprova dell'importanza che essa riveste, il loro venire meno, stanti le disposizioni di legge (legge n. 91 del 1963, legge n. 74 del 2001 e legge n. 289 del 2002), comporta non già l'omissione di soccorso, bensì l'omissione d'atti di ufficio, reato penalmente più grave,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover provvedere con urgenza a sanare la questione del conteggio dei contributi figurativi ai fini pensionistici, attivandosi al fine di ripristinare la normativa *ante* riforma Fornero per tutte quelle categorie di lavoratori in permesso per scopi sociali, familiari ed attività di volontariato normativamente riconosciute.

(4-01216)

(28 novembre 2013)

RISPOSTA. - Si sollecita il Governo ad adottare idonee iniziative volte ad ampliare le fattispecie, previste dal comma 2-*quater* dell'articolo 6 del decreto-legge n. 216 del 2011, utili al raggiungimento dell'anzianità contributiva necessaria per poter accedere al cosiddetto pensionamento anticipato senza penalizzazioni. Più segnatamente, si chiede di adottare iniziative volte ad includere tra le "prestazioni effettive di lavoro" previste anche i permessi per assentarsi dal lavoro per scopi sociali, familiari ed attività di volontariato normativamente riconosciute.

Al riguardo, si premette che l'attuale assetto normativo non comporta una vera e propria preclusione all'accesso al regime pensionistico, ma talune modulazioni connesse al dato dell'effettività della prestazione, che il legislatore ha ritenuto sussistere in alcune ipotesi per così dire "tipiche".

Si segnala che, nell'ambito del procedimento di conversione del decreto-legge n. 101 del 2013, recante "Disposizioni urgenti per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni", è stato approvato un emendamento parlamentare volto ad includere tra le "prestazioni effettive di lavoro" utili al raggiungimento dell'anzianità contributiva prevista dalla legge anche i periodi di astensione obbligatoria derivanti dalla donazione di sangue e di emocomponenti. Si evidenzia, inoltre, che l'articolo 4-*bis*, comma 1, del citato decreto-legge n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013, ha esteso i benefici in materia di accesso alla pensione anticipata, oltre che ai donatori di sangue, anche a chi (si tratta di migliaia di persone) ha usufruito dei congedi parentali di maternità e paternità, previsti dal decreto legislativo n. 151 del 2001.

Da ultimo, si ricorda, che la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), all'articolo 1, comma 493, ha stabilito che «All'articolo 6, comma 2-*quater*, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "nonché per i congedi e i permessi concessi ai sensi dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104"».

Ciò significa, appunto, che le penalizzazioni ai fini del pensionamento anticipato sono state rimosse nei confronti dei lavoratori che assistono persone con disabilità.

Il legislatore ha dunque riconosciuto l'elevato valore sociale delle richiamate fattispecie, sia per il valore sociale che ne caratterizza la *ratio*, sia per le oggettive ragioni che le giustificano. È innegabile che anche l'ulteriore situazione rappresentata relativa alla posizione dei lavoratori assenti per lavoro impegnati in attività di protezione civile come volontari per operazioni di soccorso e assistenza sia meritevole di grande interesse ed attenzione.

Tuttavia, nel rilevare che il legislatore, al fine di garantire nel futuro la sostenibilità del nostro sistema pensionistico, ha inteso comunque circoscrivere le fattispecie che consentono di accedere al pensionamento anticipato prima dei 62 anni senza l'applicazione della riduzione, si segnala che un ulteriore ampliamento delle fattispecie indicate nel citato comma 2-*quater* dell'art. 6, nel senso auspicato, richiederebbe un ulteriore e specifico intervento normativo per il quale occorrerebbe reperire la necessaria copertura finanziaria.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
BELLANOVA

(24 luglio 2014)

BENCINI, MONTEVECCHI, BOCCHINO, ROMANI Maurizio, PAGLINI, SIMEONI, BIGNAMI, BULGARELLI, MARTELLI, AIROLA, SANTANGELO, ORELLANA, CRIMI, CASALETTO, CASTALDI, CIOFFI, TAVERNA, CATALFO, FATTORI, BATTISTA, VACCIANO, GIARRUSSO, COTTI, FUCKSIA, CAMPANELLA, MANGILI, CAPPELLETTI, NUGNES, BERTOROTTA, GAETTI, MORRA. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

l'abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo a Scandicci (Firenze) costituisce per l'intreccio delle sue vicende lungo 10 secoli, per l'arte e la spiritualità, per la tipicità delle architetture, una testimonianza completa dell'evoluzione della nostra civiltà occidentale e dell'esperienza del monachesimo cristiano medievale. Essa fu fondata alla fine del primo millennio dell'era cristiana su iniziativa della famiglia feudale dei conti Cadolingi. Affidata da Gregorio IX nel 1236 ai monaci cistercensi, l'abbazia raggiunse il suo massimo splendore nei secoli XIII-XVII. Munita di possenti fortificazioni nel XIV secolo, essa divenne punto strategico tra la via Pisana, l'asse cadolingio della Francigena e l'Arno. Dopo aver attraversato periodi di

decadenza e aver subito assedi terribili riuscì a risollevarsi divenendo nuovamente centro promotore di arte e cultura;

nel 1783 l'infausta soppressione dell'ordine operata dal granduca Pietro Leopoldo decretò lo smembramento in due proprietà del complesso monumentale e la vendita a privati di quasi due terzi del monastero;

nei primi decenni del '900 il Ministero competente per i beni culturali avviò alcuni interventi di restauro nella speranza di una valorizzazione unitaria, ma gli interventi non furono completati a causa del precipitare della situazione internazionale;

nel corso della seconda guerra mondiale l'abbazia fu parzialmente distrutta, mentre dagli anni '50 pesanti stravolgimenti furono realizzati con interventi provvisori per destinazioni d'uso funzionali ad attività ricreative, a giudizio degli interroganti banali;

dagli anni '70 molti dei terreni monastici rimasti integri e coltivati dai nuovi proprietari sono stati ceduti o espropriati per la realizzazione di vari piani di edilizia residenziale e popolare fino a cancellare quasi del tutto la cornice naturale del monumento da ogni versante, eccetto una piccola porzione ora vincolata dallo Stato;

a quanto risulta agli interroganti, intorno al 1995 gli eredi dei vecchi proprietari, nella zona privata, in violazione delle leggi di tutela, hanno iniziato ingenti lavori di trasformazione degli ambienti monastici per scopi di utilizzo commerciale non congruenti con l'identità del luogo e gravemente lesivi delle sue caratteristiche storiche e solo l'intervento delle forze dell'ordine è riuscito a bloccare l'azione abusiva consentendo il ripristino dello *status quo ante* in vista di un progetto unitario di recupero;

il complesso è ancora diviso in due proprietà dall'epoca delle soppressioni granducali del XVIII secolo. Questa divisione impedisce la restituzione *in toto* di questo tesoro al godimento collettivo;

in data 18 settembre 2005, alla presenza del cardinale Antonelli e di monsignor Croci della Santa sede, si è conclusa la prima fase del progetto con l'inaugurazione dei restauri dell'intera parte di proprietà ecclesiastica, contenente splendidi tesori d'arte di tutte le epoche e di rilievo europeo; l'altra porzione, appartenente a privati ed ugualmente notevole e specularmente essenziale, è in abbandono totale e attualmente è in vendita;

nel periodo antecedente al Giubileo del 2000, era stato elaborato un progetto di recupero integrale in base alla legge 7 agosto 1997, n. 270, progetto che godeva per intero di tutti i requisiti specifici previsti e che ammontava a circa 14 miliardi di lire, 7 miliardi da destinare alla riacquisizione

e 7 miliardi da destinare al cofinanziamento del restauro della parte mancante;

il progetto, dopo aver seguito l'*iter* burocratico a livello locale, ecclesiale e nazionale fu inviato nei termini e nella forma di legge alla commissione per il grande Giubileo, ma successivamente all'invio non si ebbero esiti né alcuna comunicazione al riguardo;

considerato che:

su iniziativa del priore e di vari soggetti appassionati è stata fondata, fin dal 1996, l'associazione "Amici della Badia di Settimo" la quale, d'intesa con il Ministero per i beni e le attività culturali, ha promosso una nuova fase di conoscenza, studio e divulgazione sulla storia del monastero fornendo le basi per nuove azioni di tutela e per l'auspicato progetto globale;

il 6 novembre 2006 la Commissione Cultura della Regione Toscana ha effettuato un sopralluogo presso l'abbazia constatandone l'importanza strategica nel quadro del patrimonio regionale e sottolineando l'urgenza di un recupero *in toto*;

dal dicembre 2010 sono stati promossi tavoli istituzionali, con la presenza della Soprintendenza fiorentina e regionale, del rappresentante del Ministero, della curia arcivescovile, della Regione Toscana, del Comune di Scandicci, della Provincia di Firenze, dell'ente Cassa di risparmio di Firenze, nei quali è stato anche discusso il piano di valorizzazione da parte dell'arcidiocesi. In particolare, in data 17 gennaio 2013, la Direzione regionale si impegnava a informare il Ministero indicando il valore economico del bene per la trattativa con i privati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione dell'abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo e dei motivi per cui non vi sia stato nessun intervento risolutivo autorevole per sanare lo stato di questo bene, nonostante la riconosciuta urgenza e necessità della sua completa riacquisizione;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di giungere al recupero totale del complesso e all'acquisto della porzione attualmente di proprietà privata.

(4-00834)

(11 settembre 2013)

RISPOSTA. - Si comunica che, nell'ambito dell'affare n. 274 assegnato alla 7a Commissione permanente del Senato, è stata approvata, in data 16 aprile 2014, dopo un approfondito dibattito cui la rappresentante del Governo, sottosegretario Borletti Dell'Acqua, ha attivamente concorso, la Risoluzione XXIV n. 28 che, nel ricostruire puntualmente le vicende relative al complesso dell'abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo (comune di Scandicci), impegna il Governo, in particolare, a risolvere l'annosa questione del recupero, convocando tutte le istituzioni rappresentative del territorio "per approfondire e sviluppare la bozza di progetto inerente l'acquisizione della parte della Badia ancora di proprietà privata".

Il Ministero, come ribadito anche nel *question time* del 5 giugno 2014, ha assunto, pertanto, l'impegno di convocare entro un mese la prima riunione di un tavolo interistituzionale, al fine di verificare la disponibilità di tutti i soggetti convocati, enti e istituzioni pubbliche rappresentative del territorio e organizzazioni della società civile e locale, a concorrere concretamente alla risoluzione del problema e ad impegnarsi per il reperimento delle risorse economiche necessarie.

In attuazione dell'impegno, il Sottosegretario di Stato ha riunito, il 30 giugno, presso la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Toscana, il tavolo interistituzionale con le amministrazioni e gli enti interessati, al quale hanno partecipato la sen. Michela Montevecchi della 7a Commissione del Senato e rappresentanti della Direzione generale valorizzazione e della Direzione regionale della Toscana del Ministero; della Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici di Firenze, Pistoia e Prato; della filiale Toscana e Umbria dell'Agenzia del demanio; del Comune di Scandicci; dell'arcidiocesi di Firenze; della parrocchia San Salvatore e San Lorenzo a Settimo; della Direzione servizi finanziari della Provincia di Firenze e della Cassa di risparmio, della Camera di commercio, della Confindustria e della Confederazione nazionale dell'artigianato di Firenze.

Dopo un ampio e approfondito dibattito, nel quale sono stati affrontati diversi profili della questione, attinenti in particolare all'esigenza di approfondimenti istruttori, ai contatti da attivare con la parte privata, alle possibili modalità di gestione futura del compendio e al ruolo che potrà essere svolto in tale prospettiva dai soggetti partecipanti al tavolo, cui è stato auspicato possa unirsi il sindaco di Firenze quale vertice della Città metropolitana, si è convenuto che il tavolo sarà nuovamente convocato a settembre, con l'impegno di acquisire per quella data gli elementi emersi dal confronto come necessari.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo
FRANCESCHINI

(25 luglio 2014)

BITONCI, ARRIGONI. - *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'Italia è il quinto produttore al mondo di ortofrutta ed il principale produttore di kiwi; ogni anno, su una superficie di circa 19.000 ettari, si ottengono mediamente 300.000 tonnellate di prodotto. Il kiwi Hayward è di gran lunga la varietà più coltivata in Italia;

il nostro Paese esporta, in particolare negli Stati Uniti, oltre al kiwi, le arance rosse della Sicilia, l'uva da tavola della Puglia ed il radicchio rosso di Treviso;

l'*export* per il nostro Paese può essere una boccata d'ossigeno per un comparto che sta soffrendo fortemente della crisi economica, oltre che dei recenti eventi atmosferici che si sono abbattuti violentemente sul Nord del Paese nei primi mesi del 2013;

il nostro Paese produce molti prodotti ortofrutticoli esportabili (mele, pere, susine, pomodori, rucola, basilico, pesche, nettarine, eccetera), che, con dei semplici accordi sulle procedure fitosanitarie per l'esportazione, potrebbero entrare nel mercato statunitense. Il potenziale del mercato americano per l'ortofrutta è poco sfruttato dal nostro Paese;

gli USA sono per l'ortofrutta italiana la maggiore area di libero scambio, ma fino ad oggi è un "tabu", visto che la lista di possibili prodotti esportabili è davvero ridotta e legata a una serie di problemi fitosanitari che, di fatto, hanno finora impedito l'*export* dal vecchio al nuovo continente;

i prodotti ortofrutticoli sono sottoposti alla competenza congiunta della Food and drug administration (FDA) e del Ministero dell'agricoltura (USDA), i quali prevedono l'applicazione di norme piuttosto severe per quanto concerne la tipologia, il grado di maturazione, le dimensioni e la qualità dei prodotti importati;

le problematiche specifiche per l'*export* di prodotti ortofrutticoli verso gli USA sono di due tipi: problematiche fitosanitarie, ovvero gli USA usano e amplificano problemi fitosanitari per rallentare e rendere l'importazione di ortofrutta da altri Paesi particolarmente difficile, e problematiche connessi agli AMS (agricultural marketing standards) ovvero *standard* di qualità rigorosi imposti su diversi prodotti ortofrutticoli importati, redatti da rappresentanti di produttori USA discriminando così il prodotto importato. Questi *standard* , adottati ai fini protezionistici, risultano essere più severi di quelli applicati alla produzione indigena;

mentre la Spagna, il Cile, il Brasile, l'Egitto, eccetera, sono riusciti a superare queste problematiche, i nostri prodotti ortofrutticoli, pur godendo di altissimo gradimento presso i consumatori, continuano ad essere penalizzati, rimanendo praticamente immobili negli ultimi 25 anni;

per poter agevolare l'esportazione, dall'Italia negli USA, di nuovi prodotti ortofrutticoli rispetto a quelli già autorizzati è utile intraprendere la procedura chiamata PRA (Pest risk assessment) che analizza i rischi fitosanitari portati dall'introduzione di un nuovo prodotto in un nuovo Paese. Il risultato del PRA è l'ammissione con più o meno limitazioni (trattamenti, porti d'entrata) di un prodotto. Questa procedura dura circa due anni. Dal 2003 ad oggi, sembra che siano state avviate solamente 12 procedure PRA;

tra le procedure PRA in corso ci sono quelle per prodotti quali pere, pesche, peperoni mentre si potrebbero intraprendere nuove procedure per le susine (Angeleno, Piemonte) asparagi bianchi (Veneto), ciliegie (Puglia, Emilia-Romagna, Veneto) e sedano bianco (Piemonte);

altra misura che potrebbe agevolare l'*export* ortofrutticolo è il programma USDA Preclearance. Tutti i maggiori esportatori di ortofrutta al mondo dispongono di diversi programmi di USDA Preclarance con gli USA, mentre l'Italia, nonostante sia uno dei maggiori produttori di ortofrutta al mondo, sembra non aver alcun programma di USDA Preclearance con gli USA;

i programmi USDA permettono l'*export* di ortofrutta in base ad un *workplan* fatto su misura per le problematiche specifiche di un Paese e di un prodotto, e quindi facilita l'esportazione e consente la pre-accettazione USDA in Italia di un prodotto inviato negli USA. Il *workplan* viene redatto in collaborazione con il Servizio fitosanitario nazionale ed i produttori coinvolti e contiene le procedure di controllo del prodotto dalla campagna alla chiusura del *container* ed al monitoraggio delle merce in arrivo negli USA;

l'Italia è il secondo produttore al mondo di pere, dopo la Cina, e soprattutto di una varietà eccellente come le Abate Fetel, che non viene prodotta negli USA ma viene importata in grosse quantità dal Cile. L'area di maggiore produzione delle pere in Italia è quella che si estende nelle province di Bologna, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Modena, mentre in Trentino-Alto Adige si producono mele d'eccellenza come le mele Golden Delicious, Gala e Granny Smith;

la maggior parte delle mele e delle pere negli USA vengono prodotte nello stato di Washington, nel nord-est degli USA. Per arrivare sulla costa est il costo di trasporto è superiore rispetto a quello che si sosterrebbe se le merci provenissero dall'Italia;

allo stato attuale è "teoricamente" possibile esportare pere e mele negli Stati Uniti ma non lo è "praticamente". La legge statunitense permette l'esportazione di mele e pere da certi Paesi europei, tra cui l'Italia, solo se il Servizio fitosanitario nazionale accetta il Trust fund agreement, ossia un accordo con il corrispondente ente statunitense APHIS (Animal plant health inspection service), con il quale si definiscono sostanzialmente i ruoli del controllo e chi paga i costi annessi;

i problemi legati all'*export* di ortofrutta negli USA evidenziano lacune di personale e di fondi per poter affrontare queste nuove sfide protezionistiche a livello internazionale, misure di protezionismo burocratico che rendono l'*export* sempre più difficile;

purtroppo, nel nostro Paese, diversi servizi fitosanitari regionali non dispongono di personale adeguatamente abilitato alla certificazione di Colt treatment per gli USA. Per poter abilitare nuovo personale addetto a questo lavoro, servirebbe solamente un corso di un solo giorno condotto da un responsabile dell'USDA;

un piccolo gesto di interessamento e di fiducia agli agricoltori potrebbe rivelarsi molto importante, soprattutto se si arrivasse davvero all'apertura del grande mercato statunitense ai prodotti tipici delle nostre aree, specialmente del Nord;

potremmo fare molto di più in termini di volumi di esportazioni verso gli USA potendo far cadere le varie barriere protezionistiche che l'amministrazione USA impone alle nostre produzioni;

alcuni prodotti italiani hanno ricevuto il via libera per l'esportazione ma per uscire dalla crisi si devono unire le forze e lavorare con determinazione affinché siano eliminati questi ostacoli e il *made in Italy* possa essere venduto sui mercati internazionali, diffondendo i valori di qualità che l'agroalimentare italiano rappresenta nel mondo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, attivandosi per la conclusione di un accordo commerciale, favorire la rimozione delle "barriere fitosanitarie" al fine di sbloccare in breve tempo l'esportazione di ortofrutta italiana negli Stati Uniti, facendo così crescere l'*export* nazionale;

se non ritenga necessario avviare un dialogo con i responsabili USDA per discutere e risolvere i problemi per poter così ampliare l'offerta oltreoceano e dare un po' di respiro e prospettiva ai nostri agricoltori;

se il Trust fund agreement per l'esportazione di mele e pere sia stato controfirmato dal Servizio fitosanitario nazionale;

se reputi doveroso attivarsi per snellire le procedure volte ad attivare l'esportazione verso gli Stati Uniti di pere (Abate, Kaiser) e susine (Angeleno).

(4-00607)

(23 luglio 2013)

RISPOSTA. - La rimozione delle barriere fitosanitarie dipende, in larga misura, dalla capacità di individuare soluzioni efficaci per mitigare il rischio fitosanitario connesso all'importazione in un Paese terzo di vegetali e prodotti vegetali e, in pratica, comporta l'avvio di un'attività negoziale spesso lunga e complessa con le autorità competenti dei Paesi terzi. Il negoziato scaturisce inevitabilmente dall'esigenza di ridurre i rischi fitosanitari connessi all'esportazione di vegetali e prodotti vegetali rispettando, al contempo, le caratteristiche intrinseche del sistema produttivo italiano e le norme vigenti a livello nazionale ed internazionale.

A tal riguardo, il presupposto per qualsiasi ipotesi di successivo dialogo è l'elaborazione di un fascicolo tecnico necessario alle autorità competenti dei Paesi terzi per valutare il rischio fitosanitario (pest risk analysis, PRA) associato al flusso commerciale d'interesse. Il buon esito di tutto il processo che porta all'apertura di un nuovo mercato è fortemente condizionato dalla capacità di stabilire azioni sinergiche tra il Servizio fitosanitario nazionale, le università e gli enti di ricerca, i laboratori, nonché i settori produttivi, le associazioni di categoria e le organizzazioni dei produttori e creare un flusso regolare di informazioni e dati tra tutti i soggetti coinvolti.

Una soluzione alternativa volta al superamento delle barriere fitosanitarie consiste nel sottoscrivere un programma di *pre-clearance* con il Paese terzo che intende importare prodotti ortofrutticoli provenienti dall'Italia. Tale iniziativa implica, tuttavia, che i nostri produttori siano disposti a sostenere i costi di una visita preliminare *in loco* di esperti del Paese terzo che intende importare i nostri prodotti nonché, una volta finalizzato il programma di *pre-clearance*, tutte le spese relative alla presenza in Italia degli ispettori fitosanitari del Paese terzo, incaricati di condurre, in fase di spedizione, le ispezioni sulle partite di prodotti italiani destinati a quel mercato, congiuntamente agli ispettori fitosanitari italiani.

Il Ministero è consapevole dell'importanza che riveste la promozione di politiche di accesso a nuovi mercati e il consolidamento della posizione che gli esportatori italiani hanno acquisito nel tempo, soprattutto in questo delicato frangente storico e culturale, al fine di creare nuove opportunità di accrescere la competitività delle produzioni italiane. Gli sforzi profusi in questa direzione dal Servizio fitosanitario nazionale, in seno a trattative sia europee che bilaterali, hanno portato in questi anni al raggiungimen-

to di risultati incoraggianti per il futuro, tra i quali, da ultimo l'apertura del mercato sudcoreano ai kiwi italiani.

In merito alla possibilità di esportare prodotti ortofrutticoli italiani negli Stati Uniti d'America, il Servizio fitosanitario nazionale ha registrato da tempo l'interesse dei nostri produttori di pere e mele ad accedere a questo mercato che offre grandi prospettive.

Nel 2010 la Commissione europea ha presentato alle autorità statunitensi una proposta di protocollo d'intesa elaborata con il contributo degli Stati membri interessati, fra cui l'Italia, per autorizzare l'esportazione di pere e mele provenienti dall'Unione negli Usa. L'APHIS (l'agenzia governativa statunitense che vigila sulla sicurezza di piante ed animali importati negli Usa) nel 2011 ha replicato avanzando la richiesta di aggiornare l'elenco degli organismi nocivi da monitorare per garantire sotto il profilo fitosanitario le spedizioni destinate agli Usa, ampliandolo, dagli iniziali 5, agli attuali 34 organismi nocivi. Successivamente, in accordo con le associazioni dei produttori, è stato ufficialmente intrapreso un confronto con l'APHIS per sottoscrivere un programma di *pre-clearance*, avviato nei primi mesi del 2013. A tal fine, sono state elaborate e trasmesse all'APHIS le informazioni tecniche necessarie, unitamente ad una proposta di piano operativo di lavoro e alle liste delle unità di produzione approvate per partecipare al programma.

Su linee con la normativa statunitense, per la costituzione e la gestione di un fondo fiduciario volto a coprire i costi del programma, il Ministero ha stipulato un accordo di cooperazione di servizio (Cooperative service agreement) tra un cooperatore designato dalla parte italiana (il Centro servizi ortofrutticoli) e l'APHIS. Dopo una visita *in loco* di un esperto dell'APHIS incaricato di condurre una valutazione delle realtà produttive e delle strutture di lavorazione e stoccaggio italiane identificate per prendere parte al programma, il 23 agosto 2013 l'APHIS ha trasmesso la bozza finale di piano di lavoro che è risultata in linea con le proposte formulate dal Ministero.

La fase negoziale della trattativa si è conclusa il 10 settembre 2013, con la sottoscrizione del programma di *pre-clearance* da parte dei responsabili dei Servizi fitosanitari delle due parti. A seguito del buon esito delle ispezioni condotte in fase di spedizione dall'ispettore fitosanitario statunitense congiuntamente a quelli italiani, come previsto dal programma il 27 settembre 2013 sono subito partite dall'Italia le prime spedizioni di mele "Gaia" del Trentino-Alto Adige. In seguito, a metà novembre, vi è stato l'invio delle prime partite di mele "Granny Smith" e "Fuji". Tra febbraio e marzo del 2014 si sono susseguite altre due spedizioni verso gli Usa.

Ciò premesso, si evidenzia che le condizioni di attuazione del programma sono rigorosamente definite dalla normativa statunitense che

prevede, in particolare, requisiti di controllo stringenti sui frutteti e sugli stabilimenti di lavorazione.

Per tale motivo la sottoscrizione del progetto, in accordo con i Servizi fitosanitari regionali competenti per territorio e le associazioni dei produttori, è stata inizialmente circoscritta ad alcune aree di produzione individuate in Emilia-Romagna per quanto riguarda le pere della varietà delle pere "Abate Fetel" (per un ammontare complessivo di 238 ettari) e nelle province autonome di Trento e Bolzano per quanto riguarda le mele delle varietà "Gaia", "Golden", "Granny Smith" e "Fuji" (per un ammontare complessivo di 55,84 ettari).

Trattandosi della prima campagna commerciale 2013-2014, si prevedeva di collocare in questo nuovo mercato quantitativi limitati. In totale sono stati inviati negli Stati Uniti 15 *container* di pere (per un totale di circa 225.000 chili) e 15 *container* di mele (per un totale di 302.400 chili). Inoltre, sono state effettuate altre spedizioni nei mesi di aprile e maggio 2014, per un ammontare complessivo di più di 200.000 chili.

Le prime reazioni del mercato americano risultano essere positive, secondo quanto emerso anche nel corso dell'evento promosso da Assomela, il consorzio delle organizzazioni di produttori italiani di mele che rappresenta l'80 per cento della produzione melicola nazionale, ed organizzato l'11 dicembre 2013 a New York in collaborazione con l'Istituto per il commercio con l'estero.

L'esito di questa prima esperienza sarà importante al fine di valutare la possibilità di estendere il programma ad altre aree produttive italiane in previsione della prossima stagione.

Per quanto riguarda la trattativa in corso in ambito comunitario, non si sono registrati progressi significativi verso la positiva conclusione di un accordo in tempi apprezzabili per l'inizio della nuova stagione produttiva.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(24 luglio 2014)

CAPACCHIONE, MIRABELLI, CUOMO, VACCARI, SOLLO, RICCHIUTI, MOSCARDELLI, ALBANO, DE CRISTOFARO, SAGGESE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nelle date 27, 28 e 29 marzo 2013, agenti della Direzione investigativa antimafia di Napoli avevano effettuato accessi all'interno dell'azienda ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta, al fine di acquisire la documentazione relativa alle procedure di affidamento di appalti e servizi a fare data dal 2006 e fino a tutto il mese di dicembre 2012;

gli accertamenti erano riferiti a un'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Napoli che sta indagando per le ipotesi di cui agli articoli 110 e 353 del codice penale, aggravate per effetto dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, (turbata libertà degli incanti in concorso, con l'aggravante del metodo mafioso);

in conseguenza degli accertamenti, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo aveva chiesto al Ministro in indirizzo (con l'interrogazione 4-00041) di valutare l'opportunità di attivare le procedure di ispezione e di controllo finalizzate alla verifica del grado di infiltrazione mafiosa nell'azienda ospedaliera, attraverso l'accesso agli atti amministrativi e di gestione, per procedere eventualmente al commissariamento del "Sant'Anna e San Sebastiano";

in effetti, il 16 luglio 2013 l'Ufficio territoriale del Governo di Caserta ha disposto l'accesso ispettivo presso l'azienda ospedaliera, attività che si è conclusa nel mese di gennaio 2014;

il 7 novembre 2013, il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera è stato raggiunto da un provvedimento cautelare con l'accusa di abuso d'ufficio aggravato, per fatti relativi alla gestione dell'Azienda sanitaria locale di Caserta di cui era stato in precedenza direttore generale;

il 28 e il 29 aprile 2014, la Direzione investigativa di antimafia di Napoli, su delega della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ha effettuato due nuovi accessi al fine di acquisire documenti relativi a nomine di professionisti, a eventuali interferenze nelle stesse di personaggi politici coinvolti in indagini di criminalità organizzata e a contratti di fornitura di servizi essenziali;

da notizie di stampa, si apprende che già nel febbraio 2014 la commissione incaricata dell'accesso ispettivo aveva concluso i suoi lavori chiedendo il commissariamento straordinario dell'Azienda ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" avendo rilevato la sussistenza di infiltrazioni camorristiche nella sua gestione,

si chiede di sapere:

se le notizie di stampa rispondano al vero;

quali iniziative di competenza siano state promosse per impedire che elementi della criminalità organizzata possano continuare a gestire appalti e servizi pubblici di primaria importanza;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno esaminare con la massima urgenza la relazione conclusiva del gruppo ispettivo attivato dall'Ufficio territoriale del Governo di Caserta ed assumere le conseguenti determinazioni.

(4-02545)

(24 luglio 2014)

RISPOSTA. - Il 4 luglio 2013 il prefetto di Caserta, nell'ambito dell'esercizio di poteri di prevenzione antimafia, ha istituito una commissione d'indagine, i cui lavori sono stati prorogati sino al 2 gennaio 2014 per svolgere accertamenti sull'azienda ospedaliera oggetto anche di attività investigativa da parte della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. A tale riguardo, nel novembre 2013, nei confronti del direttore generale dell'azienda ospedaliera, nonché direttore generale della ASL di Caserta, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari, successivamente confermata in sede di riesame, per i reati di corruzione, abuso d'ufficio, turbata libertà degli incanti.

In merito all'attività svolta dalla Commissione, il 31 dicembre 2013, sono state rassegnate al prefetto le conclusioni degli accertamenti effettuati, di seguito sottoposti all'esame del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato con la partecipazione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e del procuratore della Repubblica presso la Direzione distrettuale antimafia di Napoli.

Pur considerando il rilevante quadro indiziario emergente dalle indagini dell'autorità giudiziaria che avevano dato luogo all'ordinanza di custodia cautelare, il Comitato provinciale, anche all'esito di ulteriori approfondimenti, ha ritenuto all'unanimità non sussistenti, allo stato e sulla base degli elementi complessivamente acquisiti, "concreti, univoci e rilevanti indizi" di condizionamento della criminalità organizzata sull'azienda ospedaliera. Pertanto, sulla base agli esiti dell'attività della Commissione d'indagine, il Ministro, ricevuta la relazione prefettizia, considerando gli elementi emersi non congruenti con i requisiti di concretezza, univocità e rilevanza previsti dalla legge per l'adozione di provvedimenti di rigore, ha disposto l'11 marzo la conclusione del procedimento avviato nei confronti dell'azienda, con provvedimento pubblicato sul sito.

Tuttavia la condizione di marcata illegittimità amministrativo-gestionale dell'azienda ospedaliera, contrassegnata negli anni da una diffusa elusione dei principi di trasparenza dell'azione amministrativa, è stata ritenuta suscettibile di valutazione, al fine dell'attivazione di specifici interventi di prevenzione consistenti nel monitoraggio dell'attività dell'ente con particolare riferimento al settore degli appalti.

Al riguardo si sottolinea che nell'ambito dell'azione di contrasto alla corruzione, il 26 giugno 2013, è stato siglato, a livello regionale, un protocollo sottoscritto da tutti i prefetti della Campania e dai Comuni commissariati *ex* art. 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000 per il monitoraggio degli appalti, di cui è in corso l'estensione ad altre strutture amministrative comprese quelle sanitarie, anche a seguito della recente adesione della Regione Campania.

In tale contesto, nel corso di un incontro in Prefettura con il nuovo direttore generale dell'azienda ospedaliera, è già stata esaminata la possibile sottoscrizione del protocollo unitamente alla possibilità da parte della medesima azienda di fruire della stazione unica appaltante e del connesso protocollo di legalità degli appalti vigente nella provincia di Caserta, che comporta un sensibile abbassamento delle soglie comunitarie ai fini delle cautele antimafia.

In prospettiva, uno sviluppo naturale dell'azione di vigilanza e monitoraggio potrà essere costituito dall'adozione dei sistema informativo "sciamano", che con riguardo agli appalti di lavori consente il monitoraggio giornaliero del cantiere.

Si assicura che la Prefettura, tramite le forze di polizia, continua a svolgere una costante azione dì monitoraggio nei confronti delle amministrazioni locali e delle aziende sanitarie locali ed ospedaliere della provincia, allo scopo di acquisire elementi conoscitivi utili a supportare l'avvio di più approfondite attività di accesso, ai sensi della normativa antimafia, laddove se ne ravvisino i presupposti.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(30 luglio 2014)

CASALETTO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

con riferimento alla prassi in uso presso le aziende agricole di procedere alla gestione dei residui della potatura mediante combustione con-

trollata sul luogo di produzione, si registrano sul territorio diverse e contraddittorie interpretazioni della normativa vigente in materia di rifiuti. Mentre, infatti, in alcune Regioni e Provincie sono stati adottati specifici provvedimenti amministrativi che legittimano e disciplinano tale attività, in altre realtà territoriali sono state formalizzate dagli organi di controllo contestazioni per la violazione della normativa, che hanno determinato anche l'avvio di procedimenti penali a carico di imprenditori agricoli;

il quadro normativo, già di non coerente applicazione, è stato complicato dall'approvazione, in sede di conversione del decreto-legge n. 136 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 6 del 2014, (decreto "Terra dei fuochi"), del nuovo articolo 256-*bis* del decreto legislativo n. 152 del 2006, che punisce con sanzioni penali molto onerose la combustione di rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata. Oltre alle aggravanti connesse all'attività di impresa del trasgressore o al luogo in cui viene commesso il reato, la normativa prevede che alla sanzione di condanna consegue sempre la confisca dell'area sulla quale è stata posta in essere la condotta illecita, facendo salvi gli obblighi di bonifica o di ripristino dello stato dei luoghi. Ciò premesso, è evidente che la *ratio* della normativa di recente approvazione sia quella di punire le gravissime fattispecie illecite che hanno caratterizzato, purtroppo, negli ultimi anni, la gestione dei rifiuti in Campania;

diversamente, a giudizio dell'interrogante, la disposizione non può certamente essere interpretata nel senso di comprendere nel proprio campo di applicazione la fattispecie di combustione controllata sul luogo di produzione di residui vegetali che costituisce, invece, una normale e consuetudinaria pratica agricola e che ha, tra l'altro, il vantaggio di evitare la movimentazione sul territorio, anche per lunghissimi tratti (vista, nella maggior parte dei casi, l'assenza di impianti) di sostanze naturali non pericolose e l'inutile intasamento degli impianti di gestione dei rifiuti. Tali operazioni, peraltro, non si svolgono su rifiuti abbandonati o depositati in maniera incontrollata;

nonostante l'evidente differente campo di applicazione della disposizione indicata, sul territorio sono state registrate alcune preoccupanti segnalazioni legate all'indirizzo assunto da alcune amministrazioni o organi di controllo circa la possibile estensione delle sanzioni anche alle fattispecie di combustione controllata sul luogo di produzione effettuata dalle imprese agricole;

si ricorda che l'articolo 29 del collegato ambientale alla legge di stabilità per il 2014, approvato dal Governo il 15 novembre 2013, attualmente all'esame della Camera dei deputati (AC 2093), contiene una specifica disposizione finalizzata a risolvere il problema, riconoscendo ai Comuni la possibilità di intervenire per disciplinare le operazioni indicate. Tale previsione, però, al momento, non è stata approvata in via definitiva e quindi, salvo poterne considerare il contenuto come indirizzo di riferimento, non è attualmente vigente;

in tale contesto, visto il quadro normativo di riferimento confuso e lacunoso, emerge l'urgente necessità di tutelare le imprese agricole rispetto a possibili inique contestazioni e sanzioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, al fine di prevenire interpretazioni normative difformi sul territorio e inique contestazioni alle imprese agricole, non intenda fornire indirizzi generali di riferimento e disciplinare la fattispecie della combustione controllata dei residui di potatura, assicurando così il normale esercizio delle attività agricole ed il rispetto dell'ambiente e della tutela della salute.

(4-01953)

(27 marzo 2014)

RISPOSTA. - Si riferisce che il nuovo assetto normativo concernente la bruciatura dei residui vegetali rientra fra le proposte emendative in corso di approvazione, mediante la modifica dell'art. 185 del decreto legislativo n. 152 del 2006 attraverso l'emendamento al disegno di legge recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di *green economy* e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", Atto Camera n. 2093. La novella legislativa restituirebbe ai Comuni discrezionalità in ordine alla possibilità di effettuare le bruciature di residui vegetali con modalità controllate, salvo il periodo di potenziale rischio di incendi, dichiarato dalle Regioni, ovvero in quei casi in cui i Comuni od altre amministrazioni rilevino condizioni meteo-climatiche sfavorevoli o rischi per la pubblica e privata incolumità.

Peraltro, analoga proposta legislativa riguarda l'articolo 256-*bis* del decreto legislativo, introdotto dal decreto-legge n. 136 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 6 del 2014, recante "Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali ed industriali ed a favorire lo sviluppo delle aree interessate". Tale previsione normativa risiede nell'articolo 1 del disegno di legge "Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente", Atto Senato n. 1345, con il quale si escluderebbe dalla portata della disposizione menzionata il materiale forestale derivante da attività agricola, che potrebbe, invece, essere bruciato in piccoli cumuli, in quantità giornaliere controllate ed in aree e periodi previsti dall'autorità locale, tranne nei periodi di massima pericolosità.

Infine, la modifica normativa viene, ulteriormente, suggerita nell'ambito dello schema di decreto-legge del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e competitività nel settore agricolo, nonché di sicurezza agroalimentare, identificato come "Campo libero". La proposta emendativa si trova nell'articolo 11 che aggiungerebbe al comma 6 dell'articolo 256-*bis* del de-

creto legislativo n. 152 il comma 6-*bis* che introdurrebbe anch'esso la possibilità di bruciature i residui vegetali in aree, orari e periodi previsti da apposita ordinanza del sindaco competente per territorio.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(24 luglio 2014)

CENTINAIO. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. - Premesso che:

il maltempo e le cospicue piogge di venerdì 27 febbraio e sabato 1° marzo 2014 hanno provocato due crolli all'interno dell'area archeologica di Pompei. Nel pomeriggio di sabato si è verificata la caduta di alcune pietre dalla spalletta del quarto arcone sottostante il tempio di Venere e la muratura, interessata da alcune lesioni, era già stata puntellata e interdetta al pubblico;

successivamente si è verificato il crollo del muretto di una tomba della necropoli di Porta Nocera, prospiciente l'antica strada. Il muretto, alto circa 1,70 metri e della lunghezza di circa 3,50 metri, serviva da contenimento del terreno in cui erano state poste le sepolture ed era pertanto costruito contro-terra. Si è provveduto a chiudere tutti gli accessi alla necropoli, che rimarrà chiusa al pubblico fino al completamento delle verifiche del caso e al ripristino del muretto;

il Ministro in indirizzo ha convocato d'urgenza per martedì mattina una riunione operativa su Pompei con i massimi organi coinvolti, per avere un rapporto esatto sulle motivazioni dei crolli nel sito archeologico e più in generale negli ultimi mesi, nonché a verificare l'efficacia degli interventi di ordinaria manutenzione e a valutare lo stato del Grande Progetto Pompei;

il 10 novembre 2010, proprio l'attuale Ministro intervenne in Aula alla Camera dei deputati per chiedere le dimissioni dell'allora ministro per i beni culturali Sandro Bondi, al primo crollo verificatosi a Pompei;

nei mesi scorsi c'è stato l'altolà dell'Unesco, che, denunciando profonde carenze organizzative nel disporre gli interventi di manutenzione urgente, ha annunciato che il Governo ha tempo fino al 31 dicembre per adottare misure idonee per Pompei, pena l'esclusione di Pompei dall'elenco dei siti archeologici considerati Patrimonio dell'Umanità;

al Grande progetto Pompei sono stati destinati 105 milioni di euro da parte dell'Unione europea che si rischia di perdere per il mancato utilizzo nei tempi prescritti;

questi ritardi sono stati causati da inefficienze amministrative che vanno al più presto risolte;

è fondamentale passare immediatamente all'attuazione dei lavori urgenti ed individuare un responsabile unico per l'attuazione di questi interventi,

l'interrogante chiede di conoscere il cronoprogramma preciso degli interventi da attuare con urgenza, affinché non si debba assistere ad un nuovo crollo nel sito archeologico di Pompei ogniqualvolta ci sia una precipitazione meteorologica un pò più abbondante del normale.

(4-01798)

(6 marzo 2014)

RISPOSTA. - L'inizio del "Grande progetto Pompei" (GPP) ha determinato una forte intensificazione dei lavori da parte degli uffici della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei prima e di Pompei, Ercolano e Stabia ora. Tutto il personale si trova, infatti, a dover lavorare su due fronti. Da una parte il GPP e, dall'altra, l'attività ordinaria, non meno impegnativa e concentrata ultimamente sulle urgenze finalizzate alla salvaguardia dei monumenti ed al miglioramento della fruizione del sito archeologico di Pompei.

In merito al GPP, si riferisce in ordine allo stato di avanzamento dei lavori.

Per quanto riguarda il piano delle opere, che prevede un finanziamento di 85.000.000 euro, si sono conclusi i lavori del primo e del secondo cantiere (restauro architettonico e strutturale della *domus* del Criptoportico e restauro architettonico e messa in sicurezza della *domus* delle Pareti rosse), attualmente in corso di collaudo.

Sono già attivi altri 8 cantieri: lavori di messa in sicurezza, previo assetto idrogeologico dei terreni demaniali a confine dell'area di scavo, *Regiones* III-IX; restauro architettonico e strutturale della *domus* di Sirico; restauro e consolidamento delle strutture della *domus* del Marinaio; restauro architettonico e strutturale della *domus* dei Dioscuri; restauro degli apparati decorativi, pittorici e pavimentali della *domus* di D. Octavius Quartio, detta

di Loreio Tiburtino; messa in sicurezza della *Regio* VI e della *Regio* VIII; messa in sicurezza degli apparati decorativi della *domus* di Paquio Proculo.

Tutti gli interventi ultimati (o in corso di ultimazione) si sono concentrati su singole *domus* con interventi puntuali, ad eccezione di un grosso intervento di sistemazione del fronte non scavato compreso tra le *Regiones* III e IX per irreggimentare le acque, che ridurrà sensibilmente il rischio di dissesti che potrebbero danneggiare le murature antiche (come detto, i lavori di messa in sicurezza previo assetto idrogeologico dei terreni demaniali a confine dell'area di scavo, *Regiones* III-IX).

Oltre ai due complessi progetti che interessano estese aree della città (le *Regiones* VI e VIII), anche un altro intervento è stato aggiudicato definitivamente, ma non è stato possibile avviare i lavori a causa di contenzioso amministrativo (messa in sicurezza della *Regio* VII). Nel complesso, comunque, questi 3 complessi interventi, 2 dei quali si concluderanno nell'autunno del 2015, interessano le *Regiones* più estese di tutta Pompei e permetteranno di mettere in sicurezza la totalità delle murature antiche e di consolidare mosaici, pavimenti e apparati decorativi su una superficie di circa 230.000 metri quadrati, pari a circa la metà dell'intera città. Con la *Regio* VII, il contenzioso in atto (il Tar ha concesso la sospensiva e ha fissato l'udienza di merito nell'ottobre 2014) rende oltremodo difficile il rispetto dei tempi previsti per la rendicontazione.

Entro la fine dell'estate, al termine degli accertamenti in corso sulla sussistenza dei requisiti di legge, dovrebbero essere consegnati altri 2 cantieri di restauro. Si tratta di interventi puntuali su singole *domus*, o singole *insulae*, con l'obiettivo di rendere nuovamente fruibili queste aree: interventi di consolidamento e messa in sicurezza della *domus* della Fontana piccola; lavori di restauro dell'*insula* 15 nella *Regio* VII. Tuttavia per quest'ultima, così come per il restauro degli apparati decorativi della *domus* della Venere in conchiglia è intervenuta ordinanza cautelare di sospensiva da parte del TAR, con udienza di merito fissata al mese di ottobre 2014.

Per quanto riguarda gli altri 4 piani operativi del GPP (piano della *capacity building*; piano della conoscenza; piano della sicurezza e piano della fruizione e comunicazione), i primi 2 sono stati interamente progettati e già messi a bando, il terzo è in avanzato stato di progettazione, mentre l'ultimo è ancora in lavorazione.

In particolare, è stato continuato il progetto denominato "Linea due" del piano della conoscenza (indagini geognosiche e studi per la mitigazione del rischio idrogeologico dei pianori non scavati e dei fronti di scavo delle *Regiones* I e IV-V e del banco roccioso del fronte sud della *Regio* VIII di pronto completamento nel mese di agosto 2014), i cui risultati sono propedeutici alla progettazione per la messa in sicurezza dei restanti fronti di scavo interni della città antica.

Le complesse attività di progettazione e la conseguente fase dei bandi richiedono tempi che travalicano l'urgenza. In considerazione dei recenti crolli, tutti tempestivamente interessati da cantieri di restauro, il Ministero ha sbloccato una somma pari a 2.000.000 euro per intervenire rapidamente con una manutenzione straordinaria, finalizzata a prevenire nuove criticità. Si sta, dunque, procedendo a mettere in sicurezza alcune strutture, in attesa che partano i cantieri del GPP e, soprattutto, si è intervenuti su alcune emergenze puntuali. Tali interventi hanno permesso, inoltre, di intervenire sul celebre mosaico del "Cave canem", posto nella *domus* del Poeta tragico, e, soprattutto, hanno permesso di aprire nuovamente al pubblico 3 importanti *domus*, circostanza questa che ha contribuito ad aumentare il numero dei turisti durante le ultime vacanze pasquali (*domus* di Romolo e Remo, *domus* di Trittolemo e *domus* di M. Lucrezio Frontone).

Tali interventi vanno comunque ad affiancarsi alla normale attività della Soprintendenza, che conta anche la gestione di ordinari cantieri di restauro all'interno del sito e delle altre aree archeologiche di pertinenza.

Sempre nella prospettiva di accelerare i tempi del GPP, stabilendone in modo stringente il percorso di attuazione e monitorandone le varie fasi, anche al fine di rimuovere eventuali criticità che potessero emergere, il 17 luglio 2014 a Pompei il Commissario europeo per la politica regionale Halm, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Delrio e il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo hanno sottoscritto il "piano d'azione del Grande progetto Pompei", che reca le informazioni di base sullo stato di avanzamento del GPP e gli obiettivi di avanzamento, le azioni da adottare per l'accelerazione dei tempi di realizzazione dei singoli interventi, l'individuazione delle specifiche responsabilità dell'attivazione e dell'attuazione delle azioni, prevedendo altresì un monitoraggio quadrimestrale.

Infine, per ciò che attiene più in generale all'azione del Governo, è appena il caso di menzionare l'articolo 2 del decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo, il cui disegno di legge di conversione, già approvato dalla Camera dei deputati, è attualmente all'esame del Senato (AS 1563). Come è certamente noto, tale articolo è dedicato a: "Misure urgenti per la semplificazione delle procedure di gara e altri interventi urgenti per la realizzazione del Grande progetto Pompei". Esso è stato oggetto, presso la Camera, di un approfondito esame, che ha condotto a migliorare ed arricchire il testo originario dell'articolo che, nella sua attuale stesura, reca numerose importanti disposizioni volte, nel contempo, ad accelerare le procedure di attuazione del GPP, a rafforzare la struttura e la capacità di progettazione della Soprintendenza speciale, ad assicurare la massima trasparenza dei procedimenti amministrativi e a prevenire l'insorgere di fenomeni corruttivi.

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo
FRANCESCHINI

(25 luglio 2014)

CERONI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Taiwan rappresenta una delle maggiori e più dinamiche economie industriali dell'estremo oriente, la diciassettesima economia nel mondo intero al quattordicesimo posto per volume di interscambio commerciale;

negli ultimi 6 anni la cooperazione economica, industriale e finanziaria di Taiwan con la Cina ha registrato formidabili progressi, con 21 accordi bilaterali sottoscritti tra Taipei e Pechino e un enorme flusso reciproco di uomini d'affari e turisti, facendo così diventare Taiwan il maggiore investitore sul continente cinese;

il nostro Paese ha con Taiwan un interscambio di circa 3 miliardi di euro annui, e le nostre esportazioni sono composte da quote importanti di prodotti del *made in Italy* nei settori di alta qualità dell'alimentare, dell'abbigliamento, dell'arredamento, del *design*, oltre che delle macchine utensili e di altra componentistica industriale;

nei mesi scorsi sono sorti a Taiwan problemi relativi alle importazioni dall'Italia di olio d'oliva e di riso, causati da una controversia sui diversi metodi di analisi delle composizioni chimiche previste dalle normative taiwanesi,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, direttamente e attraverso l'ex ICE, ora Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese, per risolvere tali problemi e per attuare un'appropriata azione di promozione e di sviluppo delle nostre relazioni economiche e commerciali con Taiwan;

per quali ragioni non sia stata ancora indetta la sessione annuale del "Foro italo-taiwanese per la cooperazione economica, industriale e finanziaria" opportunamente costituito dal Ministero dello sviluppo economico nel 2010 e regolarmente riunito nel precedente triennio 2011-2013.

(4-02038)

(9 aprile 2014)

RISPOSTA. - Il Ministero, con l'obiettivo di intensificare lo sforzo promozionale nel Paese e, quindi di migliorare la diffusione del *made in Italy*, ha strutturato un progetto di promozione e comunicazione sul vino italiano, in collaborazione con le istituzioni italiane presenti a Taiwan, l'Ufficio italiano di promozione economica, commerciale e culturale e la sua sezione commerciale (ICE).

Scopo di questo progetto, frutto della collaborazione tra il Ministero e le associazioni italiane del settore vinicolo, Federvini e Unione italiana vini, è quello di fare apprezzare i prodotti italiani attraverso la conoscenza del territorio illustrando le varie tipologie di vino, declinati secondo le diverse regioni italiane.

Il lancio del progetto ha avuto luogo a Taipei nel novembre 2013, e ha visto il coinvolgimento di *opinion leader*, operatori, *buyer* di ristoranti e *department store*. La seconda fase si è svolta a giugno 2014 e ha consentito agli operatori selezionati e agli *opinion leader* di visitare le cantine produttrici di vino rosso e vini frizzanti e di presenziare a presentazioni di possibili abbinamenti con le produzioni alimentari italiane di qualità.

Si è ritenuto, pertanto, appropriato un tale sforzo promozionale sul Paese per migliorare la diffusione del *made in Italy* in alcuni comparti di mercato in espansione e sviluppare altresì gli investimenti italiani *in loco*.

Circa l'ulteriore quesito per quali motivi non risulti, a oggi, ancora indetta l'annuale riunione, e fissata la relativa data, del Foro economico italo-taiwanese, al riguardo va evidenziato che in data 27 giugno 2014 si è tenuta una riunione preparatoria per il IV Foro di cooperazione economica,

industriale e finanziaria tra Italia e Taiwan, che si riunirà a Roma il 28 luglio.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
CALENDA

(24 luglio 2014)

DE PETRIS. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 13 marzo 2013 si è proceduto alla demolizione dell'edificio denominato villa San Martino, risalente alla fine del XVIII secolo, già appartenuto alla famiglia Leopardi Dittajuti di Osimo, in base al permesso a costruire n. 8 del 1° marzo 2013, che ha sostituito il precedente permesso a costruire del 4 febbraio 2011 che prevedeva esclusivamente il risanamento conservativo e la ristrutturazione interna;

tale edificio risultava tra gli immobili di particolare interesse ambientale che vengono individuati negli elaborati gestionali del piano regolatore generale di Osimo (Ancona), al foglio 40, mappali 28-29-30-31-1182, con il simbolo del cerchio, per i quali, come stabilito al n. 36.03 delle norme tecniche di attuazione (NTA), sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di risanamento conservativo e ristrutturazione interna;

l'immobile era tra quelli censiti, in base al decreto-legge n. 312 del 1985, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 431 del 1985 (che autorizzava alla redazione dei piani paesistici ambientali regionali), e all'art. 15, comma 3, della legge della Regione Marche n. 13 del 1990, sul censimento del fabbricati rurali ed edifici di valore storico ed architettonico, alla scheda n. 303;

l'immobile risultava censito nella cartografia dell'IGM (Istituto geografico militare) 1892-1895 al foglio 118 della Carta d'Italia;

sottolineato che la legge regionale sul piano casa n. 22 del 2009, come modificata dalla legge n. 19 del 2010, applicata all'edificio in oggetto, dispone, agli art. 2 e 4, che "è consentita la demolizione anche integrale e la ricostruzione degli edifici residenziali", con esclusione di quelli ubicati in zona agricola e presenti nella cartografia IGM 1892-1895;

ricordato che, a quanto risulta all'interrogante, l'amministrazione comunale comunicava, in data 24 gennaio 2012, sul sito del Comune di O-

simo, di aver rilasciato, per villa San Martino, un permesso a costruire conformemente ai vincoli del piano regolatore generale già in essere che qualificano l'immobile in argomento di particolare valore ambientale e che permettono interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di risanamento conservativo e ristrutturazione interna. Eventuali modifiche del permesso rilasciato o varianti, al momento non pervenute, sarebbero state oggetto di attenta valutazione;

ritenuto che:

per la storia locale osimana la villa San Martino era un edificio di particolare interesse culturale, ambientale e paesaggistico;

il paesaggio è formato da edifici di pregio che ne costituiscono i cardini ed i fulcri ordinatori ed identitari, attraverso i quali è possibile riconoscere la storia di una comunità e del suo sistema territoriale ma che sono in buona parte in emergenza architettonica;

appurato che nel territorio di Osimo esistono numerosi complessi residenziali che costituiscono un patrimonio storico e culturale di primissimo piano e che rischiano, in questo modo, di ricevere il medesimo trattamento di villa San Martino, con la conseguenza di cancellare per sempre le tracce della memoria storica locale;

concluso che ad oggi, della villa resta un miserevole cumulo di macerie in seguito ad un'opera di abbattimento che non ha nemmeno preso in considerazione il recupero del materiale settecentesco, come i mattoni pieni a vista da 40 e 60 centimetri di spessore che formavano le pareti, il materiale ligneo, i coppi della copertura, le pavimentazioni in cotto lucidato e gli infissi in abete, oltre a tutto il materiale presente che si poteva recuperare;

evidenziato che a seguito della distruzione di tutto l'edifico non sarà possibile ricostruirlo nel medesimo modo, per quanto riguarda sia il materiale disperso sia la forma: dovrebbe essere infatti conforme alle disposizioni della legge regionale n. 22 del 2009, come modificata dalla legge n. 19 del 2010, relativa al piano casa,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risultino le ragioni per quali sia stato concesso il permesso a costruire del 1° marzo 2013, che ha autorizzato la demolizione e ricostruzione di un edificio residenziale, ai sensi della legge regionale n. 19 del 2010 relativa al piano casa, visti i limiti posti dallo stesso piano casa e dalle NTA del piano regolatore generale di Osimo;

se risultino i motivi per i quali, di fronte alle sollecitazioni giunte da più parti per tutelare l'immobile, l'amministrazione comunale abbia dapprima rassicurato i cittadini circa la volontà di conservare la villa, attraverso una esplicita dichiarazione pubblica nel *blog* del Comune, e poi invece abbia completamente disatteso tali rassicurazioni, nonostante l'esistenza del precedente permesso a costruire conforme agli strumenti urbanistici;

se risulti che l'amministrazione comunale di Osimo attraverso l'ufficio tecnico, con questa autorizzazione, abbia dato avvio ad una nuova linea interpretativa del piano casa.

(4-00332)

(11 giugno 2013)

RISPOSTA. - L'immobile denominato villa S. Martino, a Osimo (Ancona), secondo quanto comunicato dalla competente Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, era di proprietà privata e non risultava vincolato ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004; tale circostanza è stata confermata anche dalla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici delle Marche che, dopo aver effettuato un sopralluogo nel corso dell'anno 2009 e valutato lo stato di fatto e di conservazione dell'immobile, non ritenne di procedere alla formalizzazione di un atto di tutela nei confronti dell'immobile.

In merito alla vicenda, richiesto sul punto, il Comune di Osimo ha comunicato che «in riferimento alla catalogazione dell'edificio secondo gli atti del PRG vigente, si precisa che pur essendo stato catalogato come edifico di particolare valore ambientale, ricade in zona territoriale omogenea B (zona B1-1 parti con impianto concluso a volumetria definita). Pertanto, l'intervento edilizio di demolizione e ricostruzione risulta conforme alla normativa vigente, in quanto a norma dell'art. 2, primo comma, della legge regionale n. 22 dell'8 ottobre 2009, così come modificata ed integrata con la legge regionale n. 19 del 21 dicembre 2010, relativamente agli interventi di demolizione e ricostruzione così recita: "È consentita la demolizione anche integrale e la ricostruzione degli edifici residenziali, con esclusione di quelli ubicati in zona agricola e presenti nella cartografia IGM del 1892/1895, che necessitano di essere rinnovati ed adeguati sotto il profilo della qualità architettonica con eventuale ampliamento della volumetria esistente da demolire". Ribadendo che la zona urbanistica d'intervento risulta residenziale di completamento (B) e non agricola (E) comportando la conformità normativa dell'intervento edilizio in argomento non ricorrendo la condizione di esclusione».

Relativamente, poi, al permesso di costruire, il Comune ha specificato che «in merito ai contenuti del Permesso di costruire n. 8 del 1° marzo

2013 si riporta lo stralcio del punto 2 delle prescrizioni particolari in esso contenuti, che così recita: "Mentre per la ricostruzione dell'edificio preesistente, si prescrive l'utilizzo di laterizio di recupero al fine di mantenere la tipologia edilizia e le finiture esterne del manufatto. Inoltre le modonature delle aperture sulle facciate di progetto, dovranno rispettare le stesse caratteristiche dimensionali e costruttive e di finitura preesistenti, da documentare con fotografie di dettaglio"».

Infine, in merito al quesito formulato in riferimento ad una supposta nuova linea interpretativa del piano casa adottata dall'amministrazione comunale di Osimo, il Comune ha ribadito che «con il suddetto Permesso di costruire non ha avviato una nuova linea interpretativa rispetto a quanto già disposto con gli atti Deliberativi di Consiglio Comunale n. 96 del 2009 e n. 2 del 2011».

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo
FRANCESCHINI

(25 luglio 2014)

MANCONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

il signor Robert Ionut Scarlat è un cittadino rumeno, nato in Romania il 15 luglio 1990, giunto in Italia insieme alla madre in data 3 gennaio 1999 in virtù di ricongiungimento familiare con il padre, allora titolare di permesso di soggiorno in Italia;

Scarlat, già iscritto all'anagrafe del Comune di Cornaredo (Milano) dall'8 febbraio 1999, dal 20 giugno 2002 è iscritto all'anagrafe del Comune di Oggiona con Santo Stefano (Varese), ove risiede con la madre, oggi divorziata;

lo stesso signor Scarlat ha frequentato in Italia le scuole elementari, medie e 2 anni di istituto tecnico alberghiero, dopo i quali ha lavorato come meccanico e cameriere;

il 15 ottobre 2011, in occasione della manifestazione pubblica organizzata in concomitanza con la "giornata europea dell'indignazione", il signor Scarlat è stato tratto in arresto in quanto accusato di aver commesso reato di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale;

pochi giorni dopo, il 19 ottobre 2011, il Ministro dell'interno *pro tempore* ha emesso nei confronti del signor Scarlat il decreto di allontana-

mento *ex* art. 20 del decreto legislativo n. 30 del 2007 e successive modifiche n. prot. 400/B/2011/10465/I6, basato sul presupposto che "la condotta tenuta da Scarlat Robert Ionut rappresenta una minaccia concreta e attuale al mantenimento dell'ordine pubblico e alla tutela della pubblica sicurezza, in quanto con essa il cittadino rumeno ha dato luogo ad una gravissima turbativa dell'ordine sociale, destando nella collettività notevole allarme e rischiando di compromettere uno degli interessi fondamentali della comunità, che è quello di assicurare la pacifica convivenza tra le persone";

contro tale decreto, è stato presentato ricorso al Tribunale civile di Roma, dichiarato improcedibile per difetto di notifica;

il 6 aprile 2012, è stata presentata istanza di riesame del provvedimento al Ministero dell'interno, ma non è stata data risposta positiva;

contro tale provvedimento è stato proposto ricorso al Tar e al Consiglio di Stato, ed entrambi i ricorsi sono stati rigettati;

nel frattempo, nell'ambito del processo penale, patrocinato dall'avvocato Francesco Ricciardi del foro di Roma, è emerso che il signor Scarlat non ha mai svolto attività politica né frequentato ambienti di tifoserie calcistiche e che il ragazzo era solo stato coinvolto nel clima degli scontri di piazza, che non vi era alcun elemento da cui desumere la sua intenzione iniziale di partecipare alla manifestazione per compiere condotte violente, ma che, al contrario, i fatti per cui era stato accusato si riferivano ad un isolato ed occasionale avvenimento, privo della portata descritta nel decreto di allontanamento;

l'interrogante si chiede se le motivazioni esposte nel decreto di allontanamento del 19 ottobre 2011 siano oggi ancora attuali alla luce delle seguenti circostanze:

il tempo di oltre 2 anni trascorso dai fatti che hanno dato origine al decreto di allontanamento, i quali risalgono al 15 ottobre 2011;

il comportamento esemplare dello Scarlat nel corso degli ultimi 2 anni, periodo durante il quale egli ha ottemperato diligentemente ai suoi obblighi di presentarsi alla polizia giudiziaria e, dalla fine di marzo 2012, ha ripreso l'attività lavorativa presso la ditta di vendita e riparazione di cicli e motocicli di Fantinato Carlo Alberto a Samarate (Varese);

il periodo di residenza regolare ininterrotta in Italia per oltre 14 anni, con relativa frequentazione delle scuole;

si tratta di un cittadino della Romania, Paese membro dell'Unione europea, giunto in Italia a seguito del ricongiungimento familiare con il padre;

sussistono legami familiari forti in Italia, più specificamente con la madre, signora Laura Scarlat, con cui il signor Robert Ionut Scarlat convive, che è titolare di contratto di locazione e di lavoro in Italia;

vi è una completa integrazione nel tessuto sociale italiano, attestata dalla regolare frequenza scolastica e lavorativa e dall'impegno "preciso ed affidabile" di volontariato in un gattile gestito da una *onlus*, e confermata dalla raccolta di 100 firme su un appello in sostegno della sua permanenza in Italia, promossa dagli abitanti del paese di residenza;

allo stesso tempo, vi è una totale assenza di qualunque legame con il Paese di origine, la Romania, dove il signor Scarlat non ha contatti né riferimenti, ignorando addirittura la lingua romena;

il ruolo del signor Scarlat nei fatti contestati nell'ambito del procedimento penale è stato molto ridimensionato, infatti: 1) con ordinanza del 23 febbraio 2012 il Tribunale della libertà di Roma ha rilevato che "a distanza di oltre quattro mesi dai fatti-reato, ed in assenza di elementi a sostegno della tesi dell'inquadramento dell'imputato in gruppi organizzati di manifestanti violenti, o di un suo collegamento con gli stessi, le esigenze cautelari si sono attenuate, e non necessitano della prescrizione accessoria imposta in autunno"; 2) la sentenza del Tribunale penale di Roma, sezione X, del 9 febbraio 2012 condanna Scarlat a 2 anni di reclusione con concessione delle circostanze generiche richieste dallo stesso pm in udienza; 3) con provvedimento del 9 marzo 2012 il Tribunale penale di Roma, sezione X, modifica in senso favorevole la misura cautelare, chiarendo che «tenuto conto del completamento dell'istruttoria che ha senz'altro attenuato le esigenze cautelari", del "buon comportamento processuale dell'imputato" e dell'osservanza scrupolosa da parte dello stesso della misura cautelare applicata», e riconoscendo la misura gradata dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria come "idonea, da un lato a salvaguardare le esigenze cautelari e al tempo a consentire allo stesso d'intraprendere l'attività lavorativa"; 4) con ordinanza dell'agosto 2013, la Corte di appello di Roma gli ha concesso una settimana di villeggiatura con la madre a Jesolo, scelta questa totalmente incompatibile con ogni esigenza di pericolosità sociale; 5) con sentenza del 1° ottobre 2013, la Corte d'appello di Roma, III sezione, ha confermato la sentenza di primo grado ma ha concesso all'imputato la sospensione della pena con revoca della misura cautelare; 6) al momento, si attendono le motivazioni di quest'ultima sentenza per un ricorso in Cassazione;

le problematiche di salute intervenute in capo al signor Scarlat dal maggio 2013, quando gli hanno diagnosticato "psicosi paranoide": egli è attualmente sottoposto a terapia psichiatrica presso il centro psicosociale di Somma Lombardo;

la mancata convalida del trattenimento presso il centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Bari per motivi di salute: in data 23 ottobre

2013, a Scarlat veniva notificato ordine di trattenimento presso il CIE per l'esecuzione dell'allontanamento. All'udienza di convalida del successivo 25 ottobre, il giudice del Tribunale civile di Bari prendeva atto della precarietà delle sue condizioni di salute psichica e, anche dopo aver acquisito informazioni dallo psichiatra di servizio presso il centro, non ha convalidato il trattenimento accogliendo le indicazioni del medico circa l'incompatibilità della permanenza in tale luogo dell'espellendo con la sua malattia;

a seguito della mancata convalida del trattenimento presso il CIE di Bari, Scarlat è stato convocato presso la Questura di Varese per la comunicazione della volontà del Ministero di eseguire ugualmente il decreto di allontanamento dal territorio nazionale. A tal fine, in data 28 ottobre 2013, gli è stato notificato un invito a presentarsi presso l'ufficio della questura per il giorno 11 novembre 2013 per l'acquisizione di titolo di viaggio per l'esecuzione del decreto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda esposta;

se risultino ancora attuali le motivazioni del decreto di allontanamento del signor Scarlat;

se, in vista dell'imminente espulsione prevista a seguito dell'udienza di convalida del 13 novembre 2013, sia opportuno, se non violi i principi contenuti negli artt. 5-8 della CEDU, all'art. 5 della direttiva 2008/115/CE, nella direttiva 2004/38/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, e agli artt. 16 e 32 della Costituzione e se sia rispondente al rispetto dei diritti umani fondamentali revocare il decreto di allontanamento n. prot. 400/B/2011/10465/I6 notificato al cittadino romeno Robert Ionut Scarlat in data 19 ottobre 2011, onde evitare un'illegittima irreversibile compromissione di tali diritti fondamentali non più risarcibili.

(4-01140)

(18 novembre 2013)

RISPOSTA. - Il 15 ottobre 2011, in occasione dei gravi disordini avvenuti a Roma, nel corso della manifestazione pubblica organizzata in concomitanza con la "Giornata europea dell'indignazione", il signor Robert Ionut Scarlat, con il volto parzialmente travisato, ha lanciato con violenza dei sanpietrini contro le forze dell'ordine, colpendo alcuni agenti e, succes-

sivamente al suo fermo, ha sferrato ripetutamente calci e pugni nei confronti degli agenti intervenuti, provocando lesioni traumatiche a 3 di loro.

Il successivo 19 ottobre, nei suoi confronti è stato emesso un provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale per motivi di pubblica sicurezza, a firma del Ministro dell'interno *pro tempore*, che non gli è stato notificato nell'immediatezza, perché il giovane era stato tradotto in carcere per i reati commessi.

A giudizio della Corte di appello di Roma, nel corso delle diverse fasi del processo Scarlat ha mantenuto una condotta irreprensibile, non violando mai le prescrizioni impostegli con l'ordinanza applicativa degli arresti domiciliari e, successivamente, con quella applicativa dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

Per tale motivo, anche in considerazione della giovane età e dell'episodicità della condotta, gli è stato concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Inoltre, il Ministero ha avviato le procedure volte a verificare l'attualità dei presupposti che avevano dato luogo all'adozione del provvedimento di allontanamento nel 2011.

Alla luce della buona condotta tenuta e in considerazione del fatto che Scarlat vive in Italia dall'età di 8 anni, esercita volontariato presso il "gattile" di Cassano Magnano (Varese), è affetto da una forma di psicosi acuta, per la quale è sottoposto a specifica terapia psicofarmacologica, e non ha parenti in Romania, ad eccezione del nonno materno, il Ministero ha ritenuto che non sussistessero più i presupposti per la riproposizione del provvedimento di allontanamento, comunicandolo alla Questura di Varese per i conseguenti adempimenti.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(30 luglio 2014)

MATTESINI, LUMIA, CORSINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

è di questi giorni la notizia che il comitato per l'ordine e la sicurezza della prefettura di Reggio Calabria ha ridotto drasticamente il livello di protezione da assicurare alla ex parlamentare Maria Grazia Laganà, vedova di Francesco Fortugno, vice presidente del Consiglio regionale della

Calabria, assassinato a Locri, in modo vile e barbaro, il 16 ottobre 2005, in occasione delle primarie dell'Unione;

l'esigenza di assicurare un'adeguata protezione alla vedova Fortugno era sorta già pochi mesi dopo l'omicidio del marito, omicidio ormai unanimemente conosciuto come delitto di matrice politico-mafiosa, allorquando le fu fatta pervenire una prima lettera minatoria contenente chiare ed evidenti minacce di morte;

il clima di ansia e di preoccupazione attorno alla famiglia Fortugno diventò ancor più concreto ed evidente nell'ottobre 2006, quando la malavita passò dalle parole ad atti più concreti e significativi. Successe, infatti, che una telefonata anonima informasse i carabinieri di un messaggio depositato all'interno di una cabina telefonica, in cui si comunicava il collocamento di un ordigno in un cestino per la carta situato all'ingresso della direzione sanitaria dell'ospedale di Siderno, dove lavorava Domenico Fortugno, fratello di Francesco; in seguito all'attivazione degli stessi carabinieri l'ordigno veniva disinnescato e rimosso e, pochi giorni dopo, veniva scoperto, presso l'ospedale di Locri, dove invece lavorava la vedova Fortugno, un altro ordigno, ancor più sofisticato e potente del primo, che parimenti veniva disattivato;

le successive indagini portarono alla scoperta che a inviare il messaggio era stato un poliziotto, Francesco Chiefari, risultato tra l'altro in contatto con i servizi segreti, che fu poi condannato a 13 anni di carcere;

il quadro della situazione che nel tempo si è delineato ha fatto trasparire, pertanto, che nel delitto Fortugno sono evidentemente implicati non soltanto elementi della malavita locale ma anche ambienti, personaggi e disegni più complessi e inquietanti;

negli anni successivi, le minacce e le intimidazioni alla famiglia Fortugno non sono mai cessate e questo anche, e principalmente, perché la vedova ha iniziato fin da subito, dopo l'omicidio del marito, una determinata ed impegnativa attività finalizzata all'individuazione dei colpevoli e dei relativi mandanti, nonché, più in generale, alla lotta contro le organizzazioni mafiose ed il coinvolgimento nelle stesse di uomini delle istituzione e delle organizzazioni civili;

da poche settimane la dottoressa Maria Grazia Laganà, avendo cessato dal mandato di parlamentare della Repubblica, è rientrata al lavoro nell'ambito dello stesso ospedale di Locri, dove era stato collocato l'ordigno e dove, come le indagini hanno dimostrato, è maturato il disegno omicida nei confronti del marito;

in un simile contesto risulta difficile trovare valide motivazioni che supportino la decisione del comitato per l'ordine e la sicurezza di Reg-

gio Calabria di ridurre il livello di protezione alla vedova Fortugno, da 2 a 4, al termine dei processi che hanno visto la Cassazione, da un lato, confermare l'ergastolo per l'esecutore materiale e per coloro che lo hanno supportato e aiutato, ma dall'altro decidere di riavviare il processo di appello per il presunto mandante; infatti, se vi sono dei momenti in cui il rischio di eventuali azioni di ritorsione e di vendetta si fanno più forti, ovviamente nel caso che anche il mandante sia giudicato colpevole, questi si possono sicuramente individuare nelle fasi successive alla sentenza finale;

va rimarcato, infine, che la riduzione del livello di protezione è molto rilevante e soprattutto penalizzante ai fini della sicurezza in quanto si sostanzia nella cancellazione sia di entrambe le vetture blindate, sia di 3 dei 4 agenti di scorta,

si chiede di sapere:

se vi siano, ed eventualmente quali siano, gli elementi di informazione, ovvero le motivazioni al momento non conosciute, ma in possesso del comitato per l'ordine e la sicurezza, che portano a ritenere che il livello di pericolo per l'ex parlamentare Maria Grazia Laganà sia diventato pressoché inesistente e quindi tale da ridurre pesantemente la sua protezione;

se non si ritenga che sia il caso di riesaminare la questione, confermando il livello di protezione 2, oppure, nel caso di pressanti ristrettezze di risorse economiche, di personale e di mezzi, decidendo per una più limitata riduzione della sicurezza dal livello 2 al livello 3, mantenendo comunque sia l'auto blindata sia due agenti di scorta.

(4-00195)

(16 maggio 2013)

RISPOSTA. - Si rappresenta che le misure di protezione sono adottate a seguito di approfondite valutazioni sull'effettivo rischio personale sia in sede locale, con la proposta del prefetto sulla base delle risultanze della riunione tecnica di coordinamento delle forze di polizia, sia in sede centrale dall'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (Ucis) per le definitive determinazioni. In particolare, la valutazione sull'effettivo livello di rischio è volta a verificare l'attualità o meno dell'esposizione al pericolo. In ogni caso, viene comunque effettuata una periodica e sistematica verifica del grado di personale esposizione al rischio, che costituisce un'ulteriore garanzia dell'effettiva necessità dei servizi di scorta.

Peraltro, la materia è stata oggetto di alcuni correttivi, apportati dai decreti del Ministro del 23 novembre 2011 e del 3 dicembre 2012, nella

prospettiva di una razionalizzazione dell'uso delle scorte e del contenimento dei costi.

Il caso segnalato, relativo alla sicurezza personale dell'ex parlamentare Maria Grazia Laganà, è seguito con attenzione dalla Prefettura di Reggio Calabria in sede di coordinamento tecnico delle forze di polizia.

Attualmente la dottoressa Laganà è destinataria, su proposta delle Prefetture di Roma e di Reggio Calabria, di un dispositivo diversamente articolato, ai sensi dell'art. 11 del decreto ministeriale 28 maggio 2003, che consiste nella misura di terzo livello "tutela su auto specializzata" in Calabria che è integrata, nella sede di Reggio Calabria, da un servizio di vigilanza dinamica dedicata. Nel rimanente territorio nazionale la dottoressa Laganà fruisce della misura di quarto livello, "tutela su auto non protetta". Tale dispositivo è valido fino al 31 agosto 2014.

Il Vice ministro dell'interno
BUBBICO

(30 luglio 2014)

MORONESE, SERRA, MONTEVECCHI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIOFFI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SCIBONA, TAVERNA. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

l'anfiteatro campano di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), dopo il più celebre anfiteatro Flavio, meglio noto come Colosseo, rappresenta il secondo monumento di questo tipo in Italia, testimonianza importantissima della storia antica del nostro Paese;

nel corso dei secoli l'anfiteatro è stato oggetto di numerose devastazioni e ricostruzioni fino alla distruzione della città nell'841 d.C. ad opera dei Saraceni, in seguito alla quale il monumento venne trasformato in una fortezza, per diventare poi, nel periodo della dominazione sveva, cava di estrazione di materiali lapidei reimpiegati nella costruzione degli edifici della città;

dopo gli scavi effettuati tra il 1811 ed il 1860, che lo liberarono dagli enormi ammassi di terra riportandolo alla luce, tra il 1920 ed il 1930, sono stati realizzati numerosi successivi interventi di restauro conservativo

nel tempo volti al recupero del monumento quale importantissima testimonianza storica del territorio;

nel circuito del turismo storico-artistico campano, assieme all'anfiteatro campano, rientra anche il sito che si trova a breve distanza dallo stesso anfiteatro e alle spalle del museo archeologico dell'Antica Capua e che rappresenta un'importate testimonianza archeologica in cui sono racchiuse storia, religione e culti antichi, vale a dire il "mitreo";

il mitreo è un'aula sotterranea che nell'antichità veniva utilizzata per le celebrazioni del culto di Mitra, antica divinità di origine persiana, che in genere negli affreschi e nelle sculture viene raffigurata nell'atto di uccidere un toro in una rappresentazione di carattere mitologico;

considerato che:

nel mese di febbraio 2014 sugli organi di stampa locali e nazionali è stata pubblicata la notizia di ben 44 *tour operator* che dopo aver raggiunto in pullman la città di Santa Maria Capua Vetere, in occasione della prima tappa di uno sperimentale "pacchetto" Roma-Napoli che, in un solo giorno, abbinasse la visita del Colosseo e anfiteatro campano più il mitreo, sono stati costretti dopo una lunga attesa a rinunciare alla visita a quest'ultimo a causa dell'assenza di custodi che avrebbero dovuto consentire l'accesso;

dopo le dure proteste dei *tour operator,* che hanno chiesto il rimborso del biglietto, il soprintendente ha espresso a mezzo stampa il proprio rammarico, invitando gli operatori a ritornare, con la promessa di ospitarli *gratis* e precisando che l'accaduto è stato frutto di un disguido che nella fattispecie è da collegare all'assenza di un corpo di guardia fisso;

a distanza di alcuni giorni dall'accaduto, dalla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storico-artistici ed etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento hanno fatto sapere di non aver ricevuto nessuna richiesta di rimborso e che i dipendenti incaricati, al momento della mancata visita, risultavano regolarmente in servizio;

dalla stessa Soprintendenza hanno specificato che l'accesso al mitreo è sì pubblico, così per come il museo e l'anfiteatro, ma richiede particolari precauzioni atte a preservare l'affresco ivi custodito, le quali richiedono una comunicazione preventiva da parte di coloro che intendono visitare il sito;

inoltre hanno affermato che al momento della comunicazione, effettuata alla biglietteria dell'anfiteatro, della volontà di visitare il mitreo è stata data tempestiva comunicazione al custode incaricato di recarsi al sito per aprirlo ed accogliere i visitatori;

il consorzio "Arte'm", responsabile dell'iniziativa dei *partner* consorziati, che ha portato nella città i *tour operator*, attraverso il proprio direttore Guido Savarese, ha parlato di un disguido dovuto al fatto che la Soprintendenza non era stata informata dell'iniziativa;

a seguito delle forti polemiche che hanno seguito l'accaduto la Soprintendenza ha avviato nei giorni successivi un'indagine volta a fare piena luce su un episodio che di certo non ha fatto bene all'immagine di Santa Maria Capua Vetere e alla gestione dei beni culturali in Campania,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di questa incresciosa vicenda che purtroppo rischia di far passare per l'ennesima volta la Campania come una regione in cui regna la cattiva amministrazione di un patrimonio storico-artistico dal valore inestimabile;

se intenda attivare in tempi rapidi un canale di comunicazione con i responsabili della locale Soprintendenza, nella speranza di contribuire quanto prima a far luce sull'accaduto e ad adoperarsi per chiarire quali siano le responsabilità;

se intenda attivarsi affinché si possano ottimizzare le risorse sia in termini economici che di unità allocate presso il sito in modo da garantirne la corretta fruizione e manutenzione, nell'ottica di rilancio del turismo storico artistico quale primaria opportunità di uscita dalla crisi economica attuale.

(4-01865)

(18 marzo 2014)

RISPOSTA. - Il mitreo di Santa Maria Capua Vetere, risalente agli inizi del III secolo d.C., è una testimonianza unica di tale tipo di edificio, completamente dipinto, rinvenuto in eccezionale stato di conservazione nel 1922. Gli affreschi illustrano non solo l'episodio centrale dell'uccisione del toro da parte di Mitra, ma anche scene di iniziazione relative a cerimonie che avvenivano proprio in questo luogo.

Il monumento, ubicato nel vico omonimo, dista poche centinaia di metri tanto dal museo quanto dall'anfiteatro, ma non è provvisto di corpo di guardia fisso, né di servizi igienici. Il sito è sotterraneo e, sulla base delle indicazioni dell'Istituto centrale per il restauro, per la sua conservazione è necessario assicurare condizioni costanti di umidità che impongono, tra

l'altro, che l'ingresso sia posto a debita distanza dalle pitture, il portone sia tenuto chiuso e le luci siano spente.

Per tali ragioni, la visita del sito è prevista per gruppi di massimo 20 persone alla volta ed è possibile solo con accompagnamento da parte degli assistenti alla vigilanza. Il mitreo è inserito nel circuito di visita dei siti archeologici dell'antica Capua con il museo archeologico e l'anfiteatro campano, con annesso museo dei Gladiatori.

Grazie all'attivazione di un'offerta culturale integrata pubblico-privato (tra il consorzio ARTE-M, la Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta e il Comune di Santa Maria Capua Vetere), il circuito ha, nell'arco del triennio 2011-2013, pressoché raddoppiato gli ingressi (da 26.000 a 42.000), raddoppiato i biglietti venduti (da 6.000 a 12.000) e vive, nel 2014, un *trend* positivo, con aumento del 50 per cento di biglietti venduti nel primo trimestre 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013. In particolare, nei primi 3 mesi del 2014 il mitreo è stato visitato da 5.367 visitatori.

A seguito dell'apertura della nuova biglietteria (10 giugno 2013) presso l'edificio dei servizi al pubblico in piazza I Ottobre 1860, con nota prot. 7696 del 5 luglio 2013, la Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta ha diramato disposizioni al personale e stabilito le modalità di visita al mitreo. Secondo tali disposizioni, il punto di riferimento per il visitatore è la nuova biglietteria dove è esposto un avviso con le modalità di visita del mitreo.

I visitatori manifestano la volontà di recarsi al mitreo direttamente al personale di biglietteria del concessionario dei servizi aggiuntivi, consorzio ARTE-M, che provvede ad avvertire telefonicamente il corpo di guardia del museo. Mentre i visitatori si recano al mitreo, contemporaneamente, i custodi partono dal museo per aprire il sito. Tale modalità è stata stabilita per aderire nella maniera più flessibile possibile alle esigenze del visitatore che in qualsiasi momento, previa telefonata dalla biglietteria, può recarsi a visitare il mitreo.

Presso la biglietteria dell'anfiteatro campano sono regolarmente esposti la carta della qualità dei servizi e il modulo di reclamo.

Tutto ciò premesso, in merito all'episodio citato nell'atto di sindacato ispettivo si comunica quanto segue.

In data 28 febbraio 2014, intorno alle ore 15.00 il personale di biglietteria ARTE-M avvertiva telefonicamente il funzionario responsabile del locale ufficio archeologico, presente in sede a Salerno, che un gruppo di visitatori aveva lasciato il sito senza avere potuto visitare il mitreo, nonostante lo avesse richiesto dalle ore 13.30 circa.

Il 10 marzo 2014, sui mezzi di informazione (il "Corriere del Mezzogiorno") è apparso un articolo che, nel citare l'episodio, causato dalla presunta assenza degli addetti ai servizi di vigilanza, precisava che esso avrebbe riguardato 44 *tour operator*, che avrebbero anche chiesto il rimborso del biglietto.

La Soprintendenza per i beni archeologici di Salerno, Avellino, Benevento e Caserta avviava immediatamente le verifiche del caso, sia nei confronti del personale presente in servizio all'ora dell'incidente, sia presso il gestore dei servizi di biglietteria del consorzio ARTE-M.

Il 4 marzo 2014, il personale dell'ufficio di Santa Maria Capua Vetere verificava che sia la carta della qualità dei servizi sia il modulo di reclamo erano esposti in evidenza presso la biglietteria e che non risultava compilato alcun modulo né in data 28 febbraio 2014 né in data successiva, come puntualmente confermato anche da specifica comunicazione del consorzio ARTE-M del 5 marzo.

In pari data 4 marzo giungeva alla Soprintendenza un'*e-mail* a firma del signor Carlo Begliuti, guida turistica di Roma e Provincia, nella quale si denunziava la mancata visita del mitreo e si precisava che l'episodio non aveva riguardato 44 *tour operator*, ma si trattava di un "percorso di auto aggiornamento culturale di concerto con colleghi di lavoro ed amici giornalisti", per cui non veniva chiesto il rimborso dei biglietti.

In data 6 marzo, la Soprintendenza inviava, a riscontro di tale comunicazione, formale nota di scuse e invito a tornare sul sito gratuitamente. La nota veniva indirizzata, oltre che a Begliuti, anche al direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania e alla segreteria dell Ministro, ai quali era stata indirizzata l'*e-mail* di protesta. La Soprintendenza provvedeva, inoltre, con nota prot. 2572 del 5 marzo 2014, ad inviare una dettagliata relazione alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania e, per conoscenza, alla segreteria del Ministro.

A seguito dell'increscioso episodio, in pari data, venivano impartite ulteriori più dettagliate comunicazioni di servizio al personale addetto ai servizi di vigilanza, con disposizioni tese ad evitare il ripetersi di tali episodi.

Con nota prot. 2683 del 7 marzo 2014, veniva richiesto al consorzio ARTE-M di informare preventivamente, come previsto dal contratto di servizio, la Soprintendenza di ogni eventuale azione di *marketing*.

Su proposta del funzionario responsabile, si sta valutando l'installazione nel mitreo di un marcatempo per avere un monitoraggio dell'effettiva apertura delle porte da parte del personale a ciò comandato e l'acquisto di più potenti ricetrasmittenti che consentano di tenere costante-

mente informato il personale già presente sul sito del mitreo dell'arrivo di ulteriori gruppi di turisti.

Sulla base dell'aumento progressivo del numero di visitatori, la Soprintendenza, il 17 aprile, ha invitato il consorzio ad assumere iniziative per una migliore organizzazione dei tempi di visita al mitreo, anche in considerazione delle esigenze di conservazione degli affreschi.

Per quanto riguarda lo spiacevole episodio occorso al signor Begliuti ed alla presunta assenza dei custodi, sulla base delle verifiche effettuate, si rappresenta quanto segue.

Alle ore 13.30 del 28 febbraio 2014 un gruppo di visitatori chiedeva alla biglietteria dell'anfiteatro di visitare il mitreo. La biglietteria raggiungeva telefonicamente il corpo di guardia del museo nell'orario di cambio turno ed il personale presente rappresentava l'esigenza di attendere le ore 14, quando tutto il personale comandato per il turno pomeridiano sarebbe stato presente.

I visitatori avrebbero nuovamente richiesto, alle ore 14.15 circa, di andare al mitreo e il museo sarebbe stato di nuovo avvertito telefonicamente.

Alle ore 14.15 un'unità di personale della Soprintendenza partiva alla volta del mitreo. Giunto sul posto attendeva per 15 minuti i visitatori senza che, però, questi giungessero. L'ufficio ha, inoltre, controllato che tutti gli addetti ai servizi di vigilanza comandati fossero presenti ed è stato appurato che tutti avevano timbrato il *badge* regolarmente.

Visti gli esiti dei controlli effettuati, si ritiene che lo spiacevole e riprovevole malinteso sia stato facilitato dalle pessime condizioni atmosferiche e dall'assenza di idonee pensiline per offrire riparo ai visitatori.

Preme, tuttavia, segnalare come il costante aumento dei visitatori, registrato nell'ultimo periodo, richieda continui adattamenti nelle modalità di visita del mitreo, onde evitare disguidi e danni alla conservazione delle pitture.

Si precisa, infine, che la competente Soprintendenza ha in corso un'intensa attività di valorizzazione dei siti dell'antica Capua, d'intesa con il Comune e con il consorzio ARTE-M che gestisce i servizi al pubblico, con risultati quantitativi e qualitativi che hanno consentito un sensibile incremento del numero assoluto dei visitatori e dell'offerta culturale (con possibilità di visite guidate, laboratori didattici, acquisto di libri, ristorazione).

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo
FRANCESCHINI

(25 luglio 2014)